



PARROCCHIA S. LORENZO CAMPOMOLINO

anno 2 n°56

Il Signore è la mia luce e la mia salvezza

www.campomolino.it cell. D. Luciano **340 2259239** luciano.cescon@gmail.com

| |
|--|
| SABATO 21 GENNAIO Is 8,23b - 9,3; Sal 26; 1Cor 1,10-13.17; Mt 4,12-23 Lettori: Zamai Maria e Costoli Liugi ORE17,30 Def.to Furlan Vittorio ord. fam.; Def.ti Lazzarini Virginio e Pantarotto Ornella ord. Fam Costoli Franco; Def.ti Andreetta Francesco e Rodolfo; Def.ti Famiglie Mordiero e Spinazze' ord. fam. Pilan. |
| DOMENICA 22 GENNAIO Is 8,23b - 9,3; Sal 26; 1Cor 1,10-13.17; Mt 4,12-23 + III DOMENICA TEMPO ORDINARIO A Lettori: Furlan Giuseppe e Meneghin Loretta ORE 09,00 Def.ta Magro Domenica ord. cugini Castelletto; Def.ti Celotto Cesare e Moras Teresa |
| LUNEDÌ 23 GENNAIO Mc 3,22-30 ORE17,00 Def.to Padovan Flaviano da persona devota |
| MARTEDÌ 24 GENNAIO Mc 3,31-35 San Francesco di Sales ORE17,00 Tutti i defunti di Rossetto Teresa |
| MERCOLEDÌ 25 GENNAIO Conversione di S. Paolo apostolo At 22,3-16 Sal 116; Mc 16,15-18 ORE17,00 Def.ti Fam Tomasi |
| GIOVEDÌ 26 GENNAIO Ss. Timoteo e Tito 2Tm 1,1-8 opp. Tt 1,1-5; Sal 95; Lc 10,1-9 ORE17,00 Def.ti narciso e Maria |
| VENERDÌ 27 GENNAIO Mc 4,26-34 S. Agela Merici ORE17,00 Def.ti Fam. Moro Antonio e Carnelos Teresa ordinata dai familiari |
| SABATO 28 GENNAIO Sof 2,3; 3,12-13; Sal 145; 1Cor 1,26-31; Mt 5,1-12a ORE17,30 Def.to Rizzo Luigi ordinata dalla Via Marchese, Def.ti Rosolen Antonio e Csagrande Pierina |
| DOMENICA 29 GENNAIO Sof 2,3; 3,12-13; Sal 145; 1Cor 1,26-31; Mt 5,1-12a + IV DOMENICA TEMPO ORDINARIO A ORE 09,00 Def.ti Perin Maria e Simeoni Giulio ord. fam Beati i poveri in spirito <i>70ª Giornata mondiale per i malati di lebbra</i> |

RIFLETTERE III DOMENICA TEMPO ORDINARIO- **DOMENICA DELLA PAROLA**

«Signore, fa' che io veda la tua luce e oda la tua voce». È la preghiera che nasce spontanea dal cuore in risposta alla Parola di Dio che abbiamo ascoltato. Matteo inizia il racconto del ministero di Gesù in Galilea presentandolo come luce divina venuta a diradare e vincere le tenebre del mondo. La luce è il simbolo privilegiato per significare il mistero di Dio: spontaneamente pensiamo alla sua gloria in termini di luce ed è usata anche come simbolo di salvezza. Gesù stesso si definisce luce venuta nel mondo, affinché chiunque crede in lui non rimanga nelle tenebre .

All'annuncio del Regno fattosi vicino a noi, tra noi, con l'incarnazione del Verbo, la risposta è la conversione. Convertirsi è volgersi, accogliere la luce che illumina e rischiarava con tutte le conseguenze che comporta. È un cambio di mentalità e di cuore che si riflette nel nostro sguardo sulla realtà, e nella vita. Il Regno di Dio che si fa presente in Gesù è la possibilità di vivere da figli e da fratelli e porta a compimento il desiderio di salvezza e di libertà presente in ogni uomo. Il Regno di Dio inizia da noi, in noi e diviene realtà nella misura in cui viviamo secondo lo Spirito che ci ha reso figli nel Figlio.

Tale realtà è destinata a tutti e Gesù inizia ad annunciarla e ad offrirla ad alcuni. Passa, vede, chiama perché altri uomini stiano con lui ed imparino da lui l'amore del Padre e il vivere da figli. L'invito di Gesù è un invito personale: chiama ogni uomo per

nome nella quotidianità dell'esistenza, lo spinge con la sua risposta ad aderire al suo invito. Aderire al Regno, convertirsi alla proposta di Gesù è mettere in atto un rinnovamento di tutto il nostro essere, lasciarci ricreare dallo Spirito che genera in noi gli stessi sentimenti che sono in Cristo Gesù. La strada nuova che si intraprende è una strada che conduce verso la vita e non verso la morte: è la via stessa sulla quale cammina Gesù, e noi con lui, nel suo ritorno al Padre.

Gesù, chiamandoci, ci guarda con amore e il suo sguardo d'amore ci ricrea. Ma la sua opera di salvezza che parte dal cuore, non ci toglie dalla nostra quotidianità. Nel Vangelo abbiamo sentito il racconto della chiamata di quattro pescatori. Tale chiamata non cambia la loro situazione umana: continueranno ad essere pescatori. Ciò che cambia è la qualità della loro pesca, la qualità della loro vita. Gesù chiamandoci, invitandoci alla conversione con la fatica che questa a volte richiede, ci vuole pienamente realizzati. Anche se, a prima vista, può sembrare che la sequela di Gesù, il vivere da cristiani, ci chieda delle rinunce, dei sacrifici, questi sono solo temporanei e sono un pegno per la nostra felicità e la nostra piena realizzazione anche umana. Dio è il primo a volerci pienamente felici. E seguendo Gesù, accogliendo cioè il disegno di amore del Padre su di noi, possiamo fare l'esperienza appagante che Dio riempie ogni nostro bisogno e dà compimento ad ogni nostra attesa. La vita del discepolo diventa allora cammino in compagnia di questo Maestro che ha parole di vita. Ciò che dona in cambio alla nostra sequela è la libertà dei figli di Dio, in cui il Regno è già incominciato e l'eredità di questo regno – il Bene che è Dio – è già dato adesso, seppur come caparra di qualcosa che sarà donato a noi in pienezza.

Se ascolteremo la voce del Signore, se risponderemo al suo invito, se ci lasceremo riplasmare e ricreare ad immagine e somiglianza del Figlio, scopriremo la vera sapienza della vita che sta nel seguirlo, nell'ascoltarlo, nel restare e mangiare con lui. Scopriremo la verità sull'uomo e possederemo in noi la luce che rischiarerà il nostro cammino e la nostra vita. La buona novella di salvezza predicata da Gesù a Cafarnaò, è luce che scalda e conforta, guida e rassicura nella fatica del vivere e del cercare. Se accoglieremo l'invito di Gesù a convertirci, doneremo alla Chiesa la gioia di figli che sono portatori di unità, di carità e di pace nel mondo.

LITURGIA DELLA PAROLA IV DOMENICA TEMPO ORDINARIO A

Dal libro del profeta Sofonia *Sof 2,3;3,12-13*

Cercate il Signore voi tutti, poveri della terra, che eseguite i suoi ordini, cercate la giustizia, cercate l'umiltà; forse potrete trovarvi al riparo nel giorno dell'ira del Signore. «Lascero in mezzo a te un popolo umile e povero». Confiderà nel nome del Signore il resto d'Israele. Non commetteranno più iniquità e non proferiranno menzogna; non si troverà più nella loro bocca una lingua fraudolenta. Potranno pascolare e riposare senza che alcuno li molesti.

Salmo Responsoriale *Dal Salmo 145 (146)*

Il Signore rimane fedele per sempre rende giustizia agli oppressi, dà il pane agli affamati. Il Signore libera i prigionieri. Il Signore ridona la vista ai ciechi, il Signore rialza chi è caduto, il Signore ama i giusti, il Signore protegge i forestieri. Egli sostiene l'orfano e la vedova, ma sconvolge le vie dei malvagi. Il Signore regna per sempre, il tuo Dio, o Sion, di generazione in generazione.

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi *1 Cor 1, 26-31*

Considerate la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al

nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore.

†**Dal vangelo secondo Matteo Mt 5,1-12a**

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.

Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli».

PAPA FRANCESCO UDIENZA GENERALE Mercoledì, 18 gennaio 2023

La passione per l'evangelizzazione: lo zelo apostolico del credente. 2. *Gesù modello dell'annuncio*

Cari fratelli e sorelle, buongiorno e benvenuti tutti!

Mercoledì scorso abbiamo avviato un ciclo di catechesi sulla passione di evangelizzare, cioè sullo zelo apostolico che deve animare la Chiesa e ogni cristiano. Oggi guardiamo al modello insuperabile dell'annuncio: *Gesù*. Il Vangelo del giorno di Natale lo definiva "Verbo di Dio". Il fatto che egli sia il Verbo, ossia la Parola, ci indica un aspetto essenziale di Gesù: Egli è sempre in relazione, in uscita, mai isolato, sempre in relazione, in uscita; la parola esiste per essere trasmessa, comunicata. Così è Gesù, Parola eterna del Padre protesa a noi, comunicata a noi. Cristo non solo ha parole di vita, ma fa della sua vita una Parola, un messaggio: vive, cioè, sempre rivolto verso il Padre e verso di noi. Sempre guardando il Padre che Lo ha inviato e guardando noi a cui Lui è stato inviato.

Se infatti guardiamo alle sue giornate, descritte nei Vangeli, vediamo che al primo posto c'è l'intimità con il Padre, la preghiera, per cui Gesù si alza presto, quand'è ancora buio, e si reca in zone deserte a pregare a parlare con il Padre. Tutte le decisioni e le scelte più importanti le prende dopo aver pregato. Proprio in questa relazione, nella preghiera che lo lega al Padre nello Spirito, Gesù scopre il senso del suo essere uomo, della sua esistenza nel mondo perché Lui è in missione per noi, inviato dal Padre a noi. A tale proposito è interessante il primo gesto pubblico che Egli compie, dopo gli anni della vita nascosta a Nazaret. Gesù non fa un grande prodigio, non lancia un messaggio ad effetto, ma si mischia con la gente che andava a farsi battezzare da Giovanni. Così ci offre la chiave del suo agire nel mondo: spendersi per i peccatori, facendosi solidale con noi senza distanze, nella condivisione totale della vita. Infatti, parlando della sua missione, dirà di non essere venuto «per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita». Ogni giorno, dopo la preghiera, Gesù dedica tutta la sua giornata all'annuncio del Regno di Dio e la dedica alle persone, soprattutto ai più poveri e deboli, ai peccatori e agli ammalati. Cioè Gesù è in contatto con il Padre nella preghiera e poi è in contatto con tutta la gente per la missione, per la catechesi, per insegnare la strada del Regno di Dio. Ora, se vogliamo rappresentare con un'immagine il suo stile di vita, non abbiamo difficoltà a trovarla: Gesù stesso ce la offre, lo abbiamo sentito, parlando di sé come del *buon Pastore*, colui che – dice – «dà la propria vita per le pecore», questo è Gesù. Infatti, fare il pastore non era solo un lavoro, che richiedeva del tempo e molto impegno; era un vero e proprio modo di vivere: ventiquattrore al giorno, vivendo con il gregge, accompagnandolo al pascolo, dormendo tra le pecore, prendendosi cura di quelle più deboli. Gesù, in altre parole,

non fa qualcosa per noi, ma dà tutto, dà la vita per noi. Il suo è *un cuore pastorale*. Fa il pastore con tutti noi. Infatti, per riassumere in una parola l'azione della Chiesa si usa spesso proprio il termine "pastorale". E per valutare la nostra pastorale, dobbiamo confrontarci con il modello, confrontarsi con Gesù, Gesù buon Pastore. Anzitutto possiamo chiederci: lo imitiamo abbeverandoci alle fonti della preghiera, perché il nostro cuore sia in sintonia con il suo? L'intimità con Lui è, come suggeriva il bel volume dell'abate Chautard, «*l'anima di ogni apostolato*». Gesù stesso l'ha detto chiaramente ai suoi discepoli: «Senza di me non potete far nulla». Se si sta con Gesù si scopre che il suo cuore pastorale palpita sempre per chi è smarrito, perduto, lontano. E il nostro? Quante volte il nostro atteggiamento con gente che è un po' difficile o che è un po' difficoltosa si esprime con queste parole: "Ma è un problema suo, che si arrangi...". Ma Gesù mai ha detto questo, mai, ma è andato sempre incontro a tutti gli emarginati, ai peccatori. Era accusato di questo, di stare con i peccatori, perché portava proprio loro la salvezza di Dio. Abbiamo ascoltato la parabola della pecora smarrita, contenuta nel capitolo 15 del Vangelo di Luca. Gesù parla anche della moneta perduta e del figlio prodigo. Se vogliamo allenare lo zelo apostolico, il capitolo 15 di Luca è da avere sempre sotto gli occhi. Leggetelo spesso, lì possiamo capire cosa sia lo zelo apostolico. Lì scopriamo che Dio non sta a contemplare il recinto delle sue pecore e nemmeno le minaccia perché non se ne vadano. Piuttosto, se una esce e si perde, non la abbandona, ma la cerca. Non dice: "Se n'è andata, colpa sua, affari suoi!". Il cuore pastorale reagisce in altro modo: il cuore pastorale *soffre*, il cuore pastorale *rischia*. *Soffre*: sì, Dio soffre per chi se ne va e, mentre lo piange, lo ama ancora di più. Il Signore soffre quando ci distanziamo dal suo cuore. Soffre per quanti non conoscono la bellezza del suo amore e il calore del suo abbraccio. Ma, in risposta a questa sofferenza, non si chiude, bensì *rischia*: lascia le novantanove pecore che sono al sicuro e si avventura per l'unica dispersa, facendo così qualcosa di azzardato e pure di irrazionale, ma consono al suo cuore pastorale, che ha nostalgia di chi se n'è andato. La nostalgia per coloro che se ne sono andati è continua in Gesù. E quando sentiamo che qualcuno ha lasciato la Chiesa cosa ci viene da dire? "Che si arrangi". No, Gesù ci insegna la nostalgia di coloro che se ne sono andati; Gesù non ha rabbia o risentimento, ma un'irriducibile nostalgia di noi. Gesù ha nostalgia di noi e questo è lo zelo di Dio.

E io mi domando: noi, abbiamo sentimenti simili? Magari vediamo come avversari o nemici quelli che hanno lasciato il gregge. "E questo? – No, se ne è andato da un'altra parte, ha perso la fede, lo aspetta l'inferno...", e siamo tranquilli. Incontrandoli a scuola, al lavoro, nelle vie della città, perché non pensare invece che abbiamo una bella occasione di testimoniare loro la gioia di un Padre che li ama e che non li ha mai dimenticati? Non per fare proselitismo, no! Ma che gli arrivi la Parola del Padre, per camminare insieme. Evangelizzare non è fare proselitismo: fare proselitismo è una cosa pagana non è religiosa né evangelica. C'è una parola buona per quelli che hanno lasciato il gregge e a portarla abbiamo l'onore e l'onere di essere noi a dire quella parola. Perché *la* Parola, Gesù, ci chiede questo, di avvicinarsi sempre, con il cuore aperto, a tutti, perché Lui è così. Magari seguiamo e amiamo Gesù da tanto tempo e non ci siamo mai chiesti se ne condividiamo i sentimenti, se *soffriamo* e *rischiamo* in sintonia con il cuore di Gesù, con questo cuore pastorale, vicino al cuore pastorale di Gesù! Non si tratta di fare proselitismo, l'ho detto, perché gli altri siano "dei nostri", no, questo non è cristiano: si tratta di amare perché siano figli felici di Dio. Chiediamo nella preghiera la grazia di un cuore pastorale, aperto, che si pone vicino a tutti, per portare il messaggio del Signore e anche sentire per ognuno la nostalgia di Cristo. *Perché, la nostra vita senza questo amore che soffre e rischia, non va: se noi cristiani non abbiamo questo amore che soffre e rischia, rischiamo di pascere solo noi stessi*. I pastori che sono pastori di se stessi, invece di essere pastori del gregge, sono pettinatori di pecore "squisite". Non bisogna essere pastori di se stessi, ma pastori di tutti.